

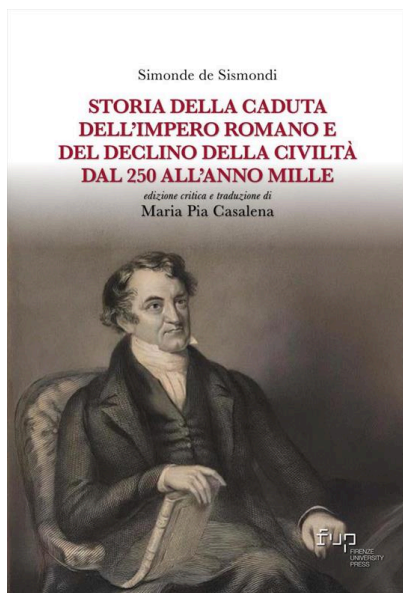
Storia della caduta dell'Impero romano e del declino della civiltà dal 250 all'anno Mille



Jean Charles Léonard Simonde de Sismondi

Storia della caduta dell'Impero romano e del declino della civiltà dal 250 all'anno Mille

Firenze University Press, pagg.388, € 48,90



Nel panorama della storiografia europea dell'Ottocento, Jean-Charles-Léonard Simonde de Sismondi occupa una posizione di rilievo non solo per l'ampiezza della sua produzione, ma anche per la sua capacità di coniugare analisi storica, riflessione politica ed economia morale. L'opera "Storia della caduta dell'Impero romano e del declino della civiltà dal 250 all'anno Mille", pubblicata originariamente in inglese nel 1834 nell'ambito della Cabinet Cyclopaedia diretta da Dionysius Lardner, rappresenta in tal senso un compendio maturo delle sue principali direttrici teoriche. Concepito come testo divulgativo ma intriso di una visione storiografica di lungo periodo, il volume costituisce una sorta di testamento intellettuale che riassume, in forma agile ma densamente argomentata, i principali assi tematici del pensiero sismondiano.

Se, nella storiografia italiana, la fortuna di Sismondi è rimasta prevalentemente legata alla sua monumentale "Histoire des Républiques italiennes du Moyen Âge", questo testo minore — benché precocemente tradotto da Cesare Cantù nel 1836 — ha ricevuto minore attenzione, forse anche a causa del suo statuto ibrido tra divulgazione e saggismo scientifico. L'edizione recentemente pubblicata da Firenze University Press, curata con rigore e intelligenza storiografica da Maria Pia Casalena, consente oggi di rileggere l'opera nella sua complessità e di coglierne la rilevanza sia come documento dell'evoluzione del pensiero storiografico post-illuminista, sia come momento di sintesi teorica di un autore profondamente coinvolto nelle dinamiche politiche ed economiche del proprio tempo.

Sismondi affronta il tema della caduta dell'Impero romano — e, con esso, del crollo di un'intera civiltà — con un approccio che si distanzia nettamente tanto dalla linearità catastrofista di Edward Gibbon quanto dalle visioni teleologiche successive. La sua analisi si distingue per un impianto interpretativo multilivello che integra la crisi politico-militare con elementi di disgregazione economica, trasformazione sociale e mutamento culturale. Al centro della riflessione non vi è tanto l'evento della caduta in sé, quanto la complessa e lenta dissoluzione di un ordine istituzionale, giuridico ed economico, sostituito progressivamente da strutture nuove, radicate nella ruralizzazione della società e nella riorganizzazione del potere in forme signorili e confessionali.

Nel delineare il lungo processo di transizione dall'antichità al medioevo, Sismondi adotta una periodizzazione articolata che copre circa otto secoli — dal III al X secolo — evitando semplificazioni e accentuando la varietà delle traiettorie regionali. La narrazione, distribuita in ventiquattro capitoli, segue uno sviluppo cronologico, ma non rinuncia a frequenti deviazioni tematiche, in cui si affrontano, tra l'altro, le dinamiche della pressione fiscale, l'evoluzione del rapporto città-campagna, il ruolo della Chiesa come agente di stabilizzazione e mediazione e il peso crescente delle aristocrazie territoriali. In tutto ciò, emerge una visione profondamente etica della storia: l'interesse storiografico è sempre accompagnato da una riflessione morale sul destino delle istituzioni, sulla distribuzione della ricchezza e sull'effetto delle politiche economiche sulle classi subalterne.

Uno degli aspetti più rilevanti del volume è infatti la sua dimensione economico-politica. Sismondi, già autore di opere fondamentali in ambito economico, come i "Nouveaux Principes d'économie politique" (1819), trasferisce nella trattazione storica l'impianto critico che aveva maturato in campo economico: la decadenza dell'Impero romano è letta non come epifenomeno di corruzione morale, ma come effetto cumulativo di squilibri sistemici nella gestione delle risorse, nella distribuzione della proprietà fondiaria e nel rapporto fra produzione e consumo. Le sue riflessioni anticipano, per certi aspetti, i moderni approcci storici di matrice strutturalista e socio-economica, mostrando una straordinaria lucidità nell'intrecciare dinamiche materiali e processi istituzionali.

È altresì significativo il ruolo riservato all'Italia, oggetto di una particolare attenzione affettiva e intellettuale che attraversa tutta l'opera di Sismondi. L'Italia tardoantica e altomedievale, pur segnata da discontinuità e frammentazione, viene descritta come uno dei laboratori fondamentali della trasformazione europea: uno spazio in cui la crisi dell'universalismo imperiale si traduce in sperimentazione di nuove forme di potere, di cultura e di convivenza civile. In questa chiave, l'interesse storiografico si intreccia con una visione prepolitica della nazione italiana, prefigurandone un ruolo non subalterno nel concerto delle civiltà europee. Tale

sensibilità è perfettamente coerente con l'orientamento cosmopolitico e filoeuropeista che caratterizza l'intero percorso sismondiano.

L'edizione critica proposta da Casalena offre un'ampia introduzione che consente di collocare storicamente e teoricamente l'opera, valorizzando la sua doppia natura di sintesi divulgativa e trattazione organica. Il testo è accompagnato da un apparato di note sobrio ma puntuale, e da un ricco corredo di riferimenti che ne facilitano l'inquadramento storiografico. La scelta di restituire al lettore italiano la traduzione ottocentesca di Cantù, integrandola con un apparato filologico attento alle varianti e alle scelte lessicali originali, risponde a un duplice intento: documentario, da un lato; interpretativo, dall'altro.

In definitiva, "Storia della caduta dell'Impero romano e del declino della civiltà dal 250 all'anno Mille" si rivela un'opera di sorprendente attualità, capace di parlare non solo agli specialisti del tardo antico e dell'altomedioevo, ma anche a quanti si interrogano sul rapporto tra crisi storiche e trasformazioni sistemiche. La visione sismondiana, pur radicata nella temperie del primo Ottocento, mostra una straordinaria apertura analitica, un'acuta sensibilità per i processi di lungo periodo e una consapevolezza critica che ben si accorda con le acquisizioni più recenti della ricerca storica. Il volume si afferma così come uno snodo fondamentale nel percorso di riflessione sulla fine dell'antichità e sull'emergere dell'Europa medievale, oltre che come una testimonianza preziosa della tensione etica e civile che ha animato l'intera parabola intellettuale di Sismondi.

La Redazione

4 luglio 2025